



LA BELLA VITA

di Paolo Virzì



Pr.: Roberto Cimpanelli per Time International Film - s. e sc.: Paolo Virzì, Francesco Bruni - f.: Paolo Carnera m.: Claudio Cimpanelli - mo.: Sergio Montanari.

Interpreti: Claudio Bigagli (Bruno), Sabrina Ferilli (Mirella), Massimo Ghini (Gerry Fumo), Giorgio Algranti (Renato), Ugo Bencini (padre di Bruno), Mario Erpichini (direttore di banca).

Durata: 97'. Italia, 1994. Distr.: Life International

SINOPSI

Bruno e Mirella, dopo un incontro avvenuto all'isola d'Elba e un lungo fidanzamento, decidono di sposarsi. Le cose vanno bene per qualche tempo ma quando le acciaierie di Piombino, in crisi, vengono acquistate dai giapponesi, qualcosa comincia a cambiare anche nel loro rapporto. Gli scioperi e le trattative sindacali non ottengono grandi risultati e Bruno, come diversi altri suoi compagni di lavoro, viene messo in cassa integrazione guadagni. Bruno, preso dalla preoccupazione per il futuro, sembra non accorgersi di quello che sta succedendo a Mirella. La giovane donna, che fa la cassiera a un supermercato, ha incontrato per caso a una rappresentazione teatrale di dilettanti il noto presentatore della televisione locale Gerry Fumo. Tra i due nasce ben presto una storia d'amore che si consuma tra sotterfugi e brevi incontri.

La città però è piccola e le chiacchiere arrivano fino alle orecchie di Bruno che, incredulo, comincia a controllare gli spostamenti della moglie. Giunto ormai alla certezza del tradimento l'uomo non è capace di fingere e obbliga la moglie ad andarsene da casa non sapendo che lei aveva deciso di troncare la relazione con l'altro.

Mirella non può far altro che andare a stare con Gerry. Bruno intanto, per dimostrarle di essere perfettamente in grado di andare avanti anche senza di lei, accetta la precaria proposta di due colleghi che vogliono utilizzare la loro liquidazione per dare vita a una piccola impresa. I tre però, con l'aiuto un po' renitente del padre di Bruno, investono tutto il capitale nell'acquisto di un terreno su cui edificare l'azienda senza avere ancora acquisito coperture bancarie.

Nella stessa serata si concentra per Bruno un tale numero di frustrazioni che si rivela superiore al sopportabile. Il direttore della banca rifiuta il credito nel corso di una cena che si tiene in un ristorante in cui sopraggiungono anche Gerry e Mirella che a Bruno sembrano felici. L'uomo, dopo un violento alterco con i soci, viene colpito da infarto. In ospedale Bruno trova l'affetto degli amici e assiste anche al ritorno di Mirella. Ma ormai tra i due nulla può essere come prima. Provano dell'affetto reciproco ma l'amore è svanito. Mirella decide così di tornare all'Elba e trova un posto come educatrice. I due continueranno a scriversi raccontandosi gli accadimenti della vita quotidiana. Ora Bruno si sta riprendendo e, fatta pace con i soci, può accarezzare un altro sogno: organizzare un piccolo stabilimento balneare sul terreno acquistato.

ANALISI DELLA STRUTTURA

La bella vita sottolinea la duplice valenza della narrazione fin dal titolo. Fare la "bella vita" è un modo di dire popolare che sottintende un'esistenza priva di preoccupazioni. Per l'opinione pubblica chi, come Bruno, è in cassa integrazione e non lavora, percependo ugualmente parte dello stipendio, è uno che conduce una 'bella vita'. Così come Mirella, scegliendo di diventare la compagna del noto presentatore locale, non può che avere optato per una 'bella vita'. Virzì ci dimostra che non è così e per raccontare la sua storia decide di ambientarla, in modo non casuale, a Piombino.

Sull'"Enciclopedia della geografia-Compact", edita da De Agostini, alla voce Piombino si legge quanto segue: "Città (comune di 130,13 km² con 39.000 abitanti), 81 km a SE del capoluogo Livorno, a 21 m all'estremità meridionale del promontorio omonimo di fronte all'isola d'Elba, con la quale è collegata da regolare servizio di battelli. I suoi grandi impianti siderurgici ne fanno uno dei centri più importanti della lavorazione del ferro. Agricoltura, pesca. È l'antica Falesia, porto di origine romana. "

Queste brevi note consentono di comprendere come la scelta dello sceneggiatore-regista sia efficace. In un luogo solo si possono concentrare più elementi utili alla narrazione. Piombino è una città di antiche tradizioni culturali che ha vissuto nel suo tessuto sociale, in modo più profondo che altri luoghi, le lacerazioni prodotte dalle profonde modificazioni dell'industria. La classe operaia locale, all'avanguardia da sempre nelle lotte sindacali (famosa la proclamazione di un 'soviet' in occasione dell'attentato a Togliatti), ha subito forti contraccolpi dalle riconversioni degli impianti.

La cittadina però sorge sul mare e ha, seppure in misura molto ridotta, un'attività di tipo turistico. L'isola d'Elba, che le sta di fronte, può diventare il luogo classico da cui partire e a cui fare ritorno per la protagonista Mirella. È in questo contesto che Virzì racconta la storia del 'farsi' e del 'disfarsi' di una coppia, senza mai dimenticare il contesto sociale facendo abilmente ricorso alla voce narrante di Bruno. È una storia di licenziamenti e di trattative, di scioperi che non arrivano a ottenere i risultati sperati e di giapponesi che 'insegnano' come ottimizzare la produzione.

La sceneggiatura si muove costantemente in equilibrio tra cronaca e racconto anche se è la prima a costituire una sottotraccia che, apparentemente tenuta ai margini, si interseca nel racconto commentandolo facendo sapiente uso di incisi. Nel contesto provinciale e operaio in cui Bruno e Mirella vivono, la televisione ha un peso determinante. Si osservino in proposito (oltre all'evidente 'peso' assunto dal personaggio di Gerry Fumo) le occasioni in cui il televisore compare e le reazioni degli astanti. Illuminante in proposito (quasi una sorta di 'morale' del film) la battuta della sindacalista che afferma che una volta l'operaio si cantava nelle canzonette mentre oggi fa calare l'audience in tv. Quella che emerge in modo netto è la perdita dell'identità e dell'orgoglio di classe. Ciò che resta ben ferma è la coscienza del fatto che il mondo sta cambiando e non si lascia costringere entro chiavi di lettura precostituite. Tutto ciò si riflette nel percorso che Bruno compie all'interno del suo 'privato'. Troppo concentrato sui calcoli per la liquidazione per accorgersi della relazione iniziata dalla moglie prima. Troppo sofferente poi quando la relazione di Mirella con Gerry fa esplodere la convivenza matrimoniale procurandogli un attacco cardiaco. Nel sottofinale sono in due a tentare di rimettere insieme i cocci di un

legame che non c'è più così come non è rinsaldabile il rapporto tra operai e fabbrica. Ognuno con le proprie ferite, i due cercheranno di ripartire da soli conservando (nell'epoca dei fax e dell'internet) il tenue legame di lettere in cui raccontarsi le poche novità della vita.

La 'bella vita' quindi si trova, in un film che è omaggio allo stile di scrittura della commedia 'all'italiana' degli anni Sessanta, anche a rinviare la memoria dello spettatore a *La dolce vita* di Fellini. Come quel film, con il suo titolo volutamente fuorviante, dava una forte scossa all'autocompiaciuta civiltà del boom economico, così Virzi (senza pretese di assurgere al capolavoro) racconta di un Belpaese che non è poi così bello. Anche qui, però, il regista compie una scelta in controtendenza scritturando per il ruolo di Mirella, cassiera alla Coop, la bella e prorompente Sabrina Ferilli. Solo l'aspetto esteriore è florido o stravagante (vedi l'orecchino di Bruno) in questa 'tranche de vie'. Le abitazioni sono più che dignitose ma i tracolli (di lavoro, di affetti, fisici) sono sempre in agguato. La speranza di poter ricominciare non viene meno ma la riconversione sta più nel sorriso di un immigrata dell'Est che non nell'effettivo raggiungimento di una stabilità economica.

Paolo Virzi nasce a Livorno il 4 marzo 1964. Diplomatosi al Centro Sperimentale di Cinematografia, dove è allievo di Furio Scarpelli, ha svolto prima di questo film attività di soggetto e sceneggiatore sia per il cinema che per la televisione. È autore, tra l'altro, del soggetto di *Turné* di Gabriele Salvatores e di quello di *Centro storico* di Roberto Giannarelli. Sono suoi inoltre il soggetto e la sceneggiatura di *Condominio* di Felice Farina e la sceneggiatura di *Tempo di uccidere* di Giuliano Montaldo e di *Una questione privata* di Alberto Negrin. *La bella vita* costituisce il suo esordio nella regia.